

# Riconoscimenti



A COLLINA Una parte delle mura messe in luce dagli scavi di questi anni e, a destra, una volontaria al lavoro nel sito.

(Foto Maffi e Crinari)

## Dalle nebbie dei secoli andati spuntano i misteri di Tremona

Il premio Lavezzari ai volontari che dal 2000 lavorano nel sito archeologico momò. Sotto la terra c'era un insediamento di contadini con tante inspiegabili anomalie



CINQUANTA EDIFICI Una veduta dall'alto del sito archeologico della collina Castello di Tremona.

(Foto Martinelli)

Se questo fosse un film, probabilmente inizierebbe con una collina immersa nella nebbia. Ci sarebbe un soldato di un'imprescindibile epoca passata intento a scrutare il mondo sottostante da una torre. Dal basso proverrebbero suoni ritmati dapprima flebili, poi sempre più forti. E piano piano, tra le piante, indovineremmo l'avanzare di un esercito nemico. Vedremmo l'uomo sempre più teso, concentrato. A un certo punto comincerebbe a urlare: «Preparatevi, stanno arrivando!» E poi fiamme, rumore di frecce scagliate dal basso, gente che urla, bimbi che piangono, cani che abbaiano, polli che scappano. La telecamera tornerebbe ad inquadrare la collina dal cielo mostrando la macchia di fumo che sale sopra di essa mentre urla e strepiti bellissimi diverrebbero impercettibili. Infine zoomerebbe verso il basso, centinaia di anni più tardi, fra i resti di un paese di pietra senza vita, un villaggio fantasma su cui il tempo ha depositato strati di terra, pietre e piante. E di colpo, sotto il sole cocente del XXI secolo, un gruppetto di persone sudate starebbe scavando con delicatezza per riportare alla luce quel mondo scomparso, non si sa come, qualche secolo fa.

PAGINE DI  
CARLO SILINI

■ Solo che questo non è un film, ma un semplice articolo che racconta un sogno: ridare vita alla collina di Castello nel comune di Tremona. È un riconoscimento: il premio che la fondazione Iside e Cesare Lavezzari di Chiasso consegnerà il 17 gennaio al gruppo di volontari che ha sudato in quel sito pieno di storia e di mistero. Andranno a loro, agli appassionati dell'Associazione ricerche archeologiche del Mendrisiotto (ARAM), i 10 mila franchi che ogni anno (da 49 anni ad oggi) la

nel campo delle arti, nel campo dello sport non competitivo oppure in altre meritevoli attività umane». Un momento magico per quello che oggi è il Parco archeologico di Tremona-Castello, a Mendrisio. Una realtà a cui sarà anche dedicato uno spazio espositivo, l'Antiquarium.

### Una vicenda incredibile

La storia del sito di Tremona ha dell'incredibile. Lo ha scoperto nel 1988 l'archeologo Alfio Martinelli di Castel San Pietro.

Ma di estate in estate (la campagna scavi avviene durante i mesi di luglio e agosto e prosegue, a seconda delle necessità e dei risultati ottenuti, durante il resto dell'anno) la collina di Castello ha regalato continue sorprese ai suoi attendi ed emozionati studiosi: a parte i resti di una cinquantina di edifici (scoperta già eccezionale di suo), tra cui una torre, una chiesa, diversi depositi e case d'abitazione, sono spuntati numerosi resti ossei, alcuni decisamente misteriosi, e poi oggetti umili, ma anche inaspettatamente pregiati, senza contare le troppe monete, per il posto che si suppone fosse.

«La collina, l'unica dalla cui sommità si controlla una rilevante parte del territorio circostante costituito dal Mendrisiotto e Basso Ceresio (si spiega nel sito Internet dell'ARAM), da una buona parte del Comasco e dal Varesotto, ha attirato l'attenzione dell'uomo in varie epoche, come testimoniano i numerosi reperti e le strutture che affiorano in superficie». Le testimonianze storiche dirette, tuttavia, sono «praticamente nulle». Le ricche vicissitudini dei territori circostanti, osservano gli studiosi, permettono però «di intuire indirettamente la situazione storica di Tremona-Castello». Quale? «Già in epoca longobarda il Mendrisiotto e dunque Tremona, era inserito nel sistema strada-

### L'APPUNTAMENTO

La fondazione Iside e Cesare Lavezzari di Chiasso attribuisce il premio massimo per l'anno 2015, giunto alla sua quarantunesima edizione, all'Associazione ricerche archeologiche del Mendrisiotto (ARAM), i cui volontari hanno riportato alla luce il futuro parco archeologico di Tremona - Castello.

«Uno scavo di questo genere - spiega la fondazione - sul villaggio medioevale così apparso, protrattosi per oltre un decennio, sarebbe stato irrealizzabile senza l'operato dei volontari. L'Associazione è rappresentata dal prof. Alfio Martinelli, Castel San Pietro.

La Fondazione assegna anche i premi per l'anno scolastico 2014/2015 a:

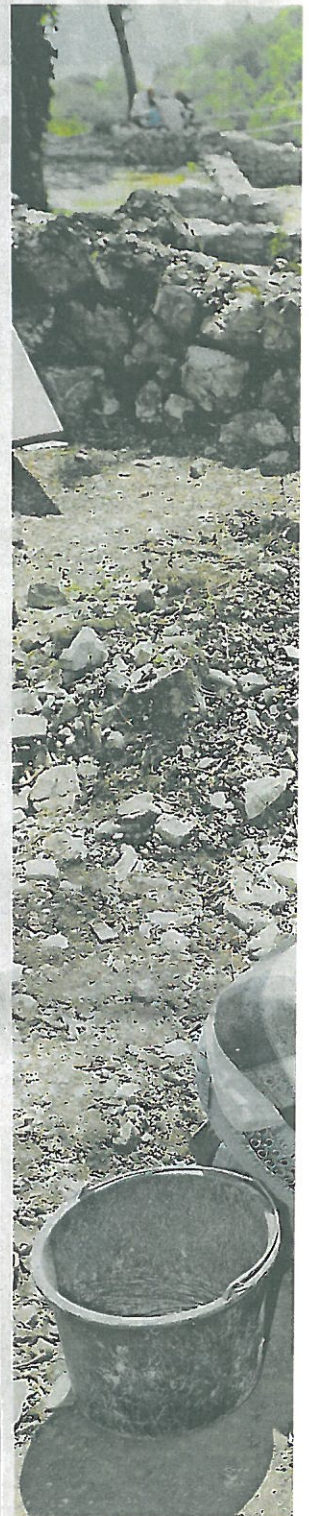
► **Stefania Mombelli**, San Pietro, maturità liceale scientifica, con opzione specifica fisica e applicazioni della matematica, presso il Liceo cantonale di Mendrisio, media 5,86.

► **Shari Vetterli**, Vacallo, tirocinio con maturità prof. integrata quale operatrice socioassistenziale AFC, indirizzo handicap, presso la Scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali di Canobbio, media 5,70.

► **Alessia Galli**, Mendrisio, tirocinio normale senza maturità quale operatrice socioassistenziale AFC, indirizzo handicap, presso la Scuola cantonale degli operatori sociali di Mendrisio, media 5,60.

► **Camilla Stanga**, Vacallo, tecnologa tessile AFC con maturità professionale artistica, presso il Centro scolastico per le industrie artistiche di Lugano, media 5,60.

La cerimonia di consegna dei premi avrà luogo domenica 17 gennaio 2016, con inizio alle ore 11, presso il Cinema Teatro di Chiasso.



lia settentrionale. Questi medesimi territori, ormai inseriti nella pieve di Riva San Vitale, ancora dopo l'Anno Mille furono al centro della guerra fra Como e Milano (1118-1127) e in seguito della contesa tra il Barbarossa e dei suoi successori contro le vigorose mire indipendentiste dei comuni lombardi. Tremona-Castello si trova in posizione dominante rispetto a queste vie di transito e doveva rivestire un ruolo importante nel sistema di controllo del territorio. Dalla sommità della collina, non a caso completamente libera da costruzioni, oltre al controllo del territorio sottostante, si potevano ricevere e trasmettere messaggi da e per i punti di segnalazione di Malnate, del Baradello, Velate e Rodero verso Rovio e nella Valle d'Intelvi».

Ci avete fatto caso? Sappiamo cosa succedeva lì intorno, ma la storia - quella basata sui documenti - non dice niente di cosa avveniva in quel villaggio che si estendeva, nel periodo medioevale, su due terrazze in cima alla collina occupando una superficie di 1500 metri quadrati. Gli scavi

legati in un testo riassuntivo di

■ Il cantiere di scavo del sito di Tremona, svolto sotto la guida di professionisti (tadini ed italiani) e sotto la sorveglianza dell'Ufficio dei beni culturali, è aperto a chiunque si interessi del nostro passato e desideri dare un contributo diretto al progresso storico-archeologico cantonale ed alla valorizzazione di un sito di indubbio valore culturale locale, cantonale ed internazionale.

■ La ricerca sul campo è finalizzata all'istituzione di un

parco archeologico nell'ambito del comprensorio del Monte S. Giorgio, iscritto dal 2003 nel catalogo dei beni protetti dell'UNESCO.

■ Non è richiesta alcuna esperienza o preparazione specifica; tutti i nuovi partecipanti saranno affiancati da volontari con esperienza pluriennale e seguiti dal direttore degli scavi e dai suoi assistenti. A seconda delle proprie capacità e dei propri interessi, i parteci-

panti potranno apprendere e svolgere le diverse attività collegate alla ricerca sul campo, dal rilievo, al disegno, alla catalogazione dei reperti.

■ Lo scavo è anche una buona occasione per conoscere e approfondire i vari periodi culturali presenti a Tremona-Castello, dal Neolitico al basso Medioevo e per stringere nuove amicizie.

(fonte: sito Internet dell'ARAM)



L'INTERVISTA ■ ALFIO MARTINELLI\*

# «Tutto sparì nel XIV secolo ma ignoriamo il perché»

Quindici anni fa il villaggio era ricoperto dai boschi



UN PICCOLO TESORO Nel sito archeologico sono state trovate molte monete, come questo mezzo denaro di Bergamo. (Foto Maffi)

SENZA SECONDI FINI

«Noi ogni anno attribuiamo un premio piuttosto importante in denaro e un riconoscimento, una medaglia e un diploma a enti, o persone, che hanno illustrato il Mendrisiotto e in generale la nostra terra», ci spiega **Fernando Pedrolini**, presidente della Fondazione Lavezzari che abbiamo incontrato proprio sulla collina di Castello a Tremona, nei giorni scorsi, assieme ad Alfio Martinelli.

«Verso la fine dell'autunno si apre il concorso: chiunque può segnalare qualcosa o qualcuno. L'anno scorso, fra le molte segnalazioni, è stata fatta anche questa dell'associazione di volontari. Abbiamo voluto premiare soprattutto i volontari perché il loro lavoro senza secondi fini e desiderio di lucro si fa sempre più raro».

«In più, in un'epoca nella quale, purtroppo, i reperti di un passato più o meno lontano vengono distrutti per insipienza e per fanatismo, ci sembrava giusto premiare il lavoro che questi volontari stanno facendo alla porta di casa nostra. Ci è sembrato significativo marcare questo fatto un po' controcorrente».

■ Cosa significa questo premio per voi?

«Sono ormai oltre vent'anni che si indaga sulla collina e tutto quello che si vede oggi è dovuto al lavoro dei volontari. Se non ci fossero stati loro, naturalmente sotto la guida di archeologi professionisti, non si vedrebbe niente».

Com'era la situazione 15 anni fa?

«Quindici anni fa il sito era ricoperto dai boschi e dai rovi e non si vedeva assolutamente niente. C'erano migliaia di tonnellate di pietre e terra da spostare e adagio adagio lo si è fatto. Fra mille difficoltà, ma oggi siamo qui».

Come funziona il gruppo?

«Il gruppo di volontari è stato costituito già nel 2000. Ci sono otto professionisti che seguono tutto il lavoro nella parte tecnica. I volontari sono persone che vanno dai 12 ai 76 anni. Arrivano sul posto, vengono formati e seguiti da vicino. E posso dire che dopo tutti questi anni molti di loro sanno lavorare come dei veri professionisti».

Quali sono state le scoperte più rilevanti in questi anni?

«Anzitutto, ovviamente, il villaggio. Si tratta del primo insediamento rurale scavato integralmente in Svizzera e uno dei pochi, se non l'unico in Europa. Poco o nulla si sa di villaggi o piccole comunità come Tremona-Castello e tocca quindi all'archeologia cercare le informazioni per scriverne o riscriverne la storia».

E nel caso di Tremona?

«Nel caso di Tremona, oggi sappiamo moltissimo sull'occupazione della collina, tanto da poterla descrivere in quasi tutti i momenti della sua esistenza».

Di che epoca stiamo parlando?

Il curioso enigma



«Abbiamo trovato troppe monete che mal si coniugano con un insediamento di contadini»

presenza insediativa stabile fra la prima metà del X e la prima metà dell'XI secolo». Poi, chissà perché, il sito venne parzialmente abbandonato. Ma «dalla seconda metà del XII secolo il villaggio viene ricostruito, ampliato e provvisto di una nuova cinta muraria». L'epoca d'oro del villaggio, sostiene Percivaldi, dev'essere stata attorno alla seconda metà del XII secolo. Poi, verso la fine del XIII l'insediamento viene devastato da un incendio, forse legato ad un assalto esterno («la presenza di punte di freccia nel settore sud-occidentale del terrazzo suggerisce un attacco»). È la scena del nostro ipotetico film. Ma molte altre potrebbero essere immaginate a partire dalle scoperte archeologiche avvenute.

Lo scheletro del bambino

Fra le tante, intriga quella avvenuta «nel lato est dell'edificio 3» (tutti gli edifici sono stati catalogati con un numero diverso) di «uno scheletro di un bambino di circa 4 anni (...). Era stato deposto sulla nuda roccia lungo l'asse est-ovest e coperto da una lastra (...). Il corpo è stato sepolto sul fianco destro, il braccio destro piegato sotto il capo, il sinistro lungo il fianco». La data di morte, stando all'in-

indagine del carbonio 14, va fissata tra il 650 e il 780. Di cosa è morto? Mistero. A Tremona sono stati trovati anche frammenti ossei di un feto la cui età di morte è stimata al decimo mese, erano frammenti a resti di animali. E tre curiosissime sepolture di animali (due bovini e una capra) disposti in posizioni molto particolari che fanno pensare a precisi, per noi enigmatici, rituali.

Ci si può appassionare a quasi tutto quello che è stato trovato sotto terra, lassù in collina: le centinaia di chiavi e serrature, i duemila reperti metallici, le borchie, le fibbie, le oltre 400 punte di freccia, il tesoretto di monete milanesi e cremonesi, le migliaia di frammenti ossei di animali da allevamento, le tracce che lasciano presagire l'esistenza «di una probabile bottega orafa» in un edificio con «abbondanti scorie di fusione, cenere, carbone». Ma, forse, la cosa più affascinante è il sito stesso. Bisogna salirci coi bambini, perdersi fra le mura degli edifici che disegnano una mappa riconoscibilissima del «piano regolatore» di un mondo che non c'era più ed è tornato a galla grazie a uno di quei miracoli che l'amore per la storia e per il territorio ogni tanto permettono di vedere anche qui in Ticino.

«La frequentazione della collina inizia nel Neolitico, cioè più o meno intorno al VI millennio a.C., e termina intorno al XIV secolo. Tutti gli strati sono ben sovrapposti e relativamente ben conservati - ed è una grossa fortuna perché con la costruzione di nuovi insediamenti o con il loro ampliamento si distrugge ciò che rimane delle fasi più antiche. Fortunatamente nel nostro caso ciò non è avvenuto anche se l'incuria e le radici delle piante hanno inciso profondamente sullo stato dei muri e noi possiamo seguirne lo sviluppo passo dopo passo fino al XIII-XIV secolo».

Perché attorno al 1400 tutto questo è andato perduto?

«Se lo sapessi sarei molto contento. E nello stesso tempo scontento, perché non ci sarebbe più lavoro da fare. A molte domande non sappiamo ancora dare una risposta, ma chissà un giorno forse...».

Questo era un villaggio di una cinquantina di case.

«Esatto, finora sono cinquanta quelle che abbiamo riportato alla luce. Molte sono dei depositi, molte delle abitazioni, ben più piccole delle nostre. È molto interessante vedere la reazione dei bambini quando gli si spiega che su una superficie di pochi metri quadrati vivevano papà, mamma, figli e animali, senza servizi igienici. Per loro è una scoperta incredibile. Qui possono vederlo e toccarlo con mano».

Quali erano gli edifici principali?

«Sappiamo che c'era un edificio di culto e sappiamo che c'era una torre. La divisione sociale non la conosciamo. Non esiste un villaggio senza un qualcuno che in un modo o nell'altro lo diriga. Come in un comune odierno. La differenza è che probabilmente non erano molto democratici! Il signore regnava e gli altri lavoravano per il signore. E quello che possiamo dedurre dalle scarse notizie contenute nei libri di storia».

Sappiamo però che alla fine del suo ciclo vitale questo villaggio doveva dipendere dal Ducato di Milano.

«Diciamo che è stato quasi sicuramente coinvolto nelle lotte fra Como e Milano. Faceva parte del Contado del Seprio, però purtroppo non si hanno notizie storiche, non c'è niente. Esistono solo tre o quattro documenti che parlano di qualcuno che vende un terreno a Tremona. Ma di quale Tremona stiamo parlando: di quella archeologica o di quella attuale? Non lo sappiamo. Gli storici, per ora, non sono riusciti ad aiutarci».

A livello di reperti che cosa è emerso?

«Sono oltre 6.000 i reperti recuperati fino ad oggi e che coprono tutte le attività di un villaggio di contadini, ci sono però reperti la cui presenza è di difficile interpretazione».

Per esempio?

«Ci sono troppe monete. Ne abbiamo trovate oltre un migliaio che mal si coniugano con un villaggio di contadini. Fra i reperti troviamo gli utensili che si usavano ogni giorno nelle case e nei campi ma anche altri oggetti molto più preziosi forse anche prodotti localmente. Oggetti che aggiungono domande a cui non sappiamo dare risposte, se non per ipotesi».

Oggetti preziosi di che tipo?

«In maggioranza fibbie in bronzo con decorazioni in oro, argento e materiali pregiati che non dovrebbero trovarsi in un villaggio di contadini».

Anche perché qui non c'erano miniere d'oro, immagino.

«No. Tutto il materiale arrivava dall'estero, per cui privilegiamo la pista delle relazioni commerciali».

\* scrittore del sito archeologico di Tremona e presidente dell'ARAM